

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . 3.250
Un trimestre . . . 1.700

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**ALTRI 9 MORTI
IN TUNISIA!**

Via dal mondo arabo gli
Imperialisti aggressori!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 20

MERCOLEDÌ 23 GENNAIO 1952

★

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Nella fornace del riarmo

Occorre riconoscere che De Gasperi, nonostante la proverbiale difficoltà che incontra nell'esprimersi in italiano, non poteva essere più chiaro nell'espone ai giornalisti la sostanza delle decisioni prese dall'ultimo Consiglio dei Ministri. Una somma paurosa, 612 miliardi di lire, è stata destinata al riarmo: questa è la decisione fondamentale. Per la ricostruzione delle zone devastate dalle alluvioni, per la soluzione di tale problema fondamentale, per la nazione, nessun intervento dello Stato è previsto oltre al prestito; metà del Polesine rimarrà invasa dall'acqua stagnante per un periodo di tempo indeterminato; i 15 mila cittadini italiani smistati nei campi di concentramento vi resteranno, come fossero prigionieri di guerra. Quanto a una soluzione organica del problema della disoccupazione, cancro della vita nazionale, occorre rinunciare — ha detto De Gasperi — a semi accentrarsi di «attentare» le conseguenze.

Se uno dei tanti uomini semplici che vivono e lavorano nel nostro Paese avesse potuto ascoltare il Presidente del Consiglio mentre delineava questo quadro, avrebbe avuto l'impressione di trovarsi dinanzi a un uomo privo di senso, a un uomo privo di mondo, e non soltanto per il distacco umano e l'indifferenza cinica con cui De Gasperi accennava alla tragica situazione economica del nostro Paese. In questi mesi, non vi è in Italia chi non abbia discusso della necessità di intervenire a sanare la situazione che si sta creando in un'infere provincia: tra decine di migliaia di famiglie; non vi è chi non abbia compreso che esistono nel nostro Paese dei problemi fondamentali i quali non possono attendere oltre una soluzione. Tutti i problemi economici si sono acuiti, in ogni parte si avanzano le rivendicazioni per un più decente tenore di vita; si chiede lavoro. Non vi è discussione politica o presa di posizione, per quanto ipocrita, che non rifletta questo stato di crisi della vita economica italiana. Ebbene è in questa situazione che il governo prospetta al Paese non una limitazione di spesa, ma una politica decisa — che sarebbe stata troppo per il governo soltanto il pensiero — ma addirittura un loro immediato incremento, e nella misura di 250 miliardi! Questa è la realtà sorprendente; sorprendente almeno per chi ancora ritiene che l'attuale governo mantenesse un qualche contatto con l'interesse e le aspirazioni della nazione.

De Gasperi, ieri, non ha neppure tentato di sostenere che le altre decisioni prese dal governo «contro la disoccupazione» siano qualcosa di serio e di sostanziale che valga a dare un minimo di respiro all'economia italiana e a mutare il corso delle cose. Molti ministri sono stati mobilitati per illustrare quelle decisioni, ma quale misero risultato è venuto fuori! Non è difficile comprendere quale sarà la fine degli stanziamenti previsti, quando si tenga conto che soltanto un terzo delle somme stanziare verranno pagate: sono state investite. E persino da amici del governo si sottolinea come il contributo richiesto ai datori di lavoro, nel quadro generale della politica di riarmo e di riduzione dei consumi civili, si tradurrà presto in un aumento dei costi di produzione e dei prezzi, e solo varrà a fornire agli industriali un'alibi per le scandalose evasioni fiscali, che il governo tollera ed anzi teorizza. E non è un caso che la freddezza e lo scetticismo caratterizzino i primi commenti della stampa e degli ambienti politici a decisioni di tal fatta.

Sembrerebbe dunque d'esser stati davanti a una forma di follia e di incoscienza. Ma lo stesso De Gasperi si è preso cura di chiarire l'elemento che ispira e guida questa sua politica.

«Essa è il prezzo dell'alleanza con l'America, è la conseguenza di questa alleanza. A questa politica — dichiara cinicamente De Gasperi — non esiste alternativa: a questa politica non si può rinunciare se non si vuole che l'America cessi dall'intervenire negli affari italiani e europei. Poco conta che questo intervento americano negli affari europei abbia condotto la Francia e il Belgio in un vicolo cieco, poco conta che abbia condotto l'Italia alla degenerazione economica e alla crisi che ora la scuote. I diritti democratici oggi non tentano nemmeno di negare — e non lo potrebbero — la gravità estrema di tale situazione. Ma in questo intervento essi vedono la condizione, il fondamento del loro potere. Questo è ciò che vale per loro, e questa è oggi la sola spiegazione di questa politica, che trovi il consenso e la collaborazione di quanti non hanno ancora perduto il senso del bene nazionale, il senso della collaborazione di tutti e della collaborazione di tutto il popolo.

IN UN APPASSIONATO DISCORSO ALLA CAMERA

I diritti degli statali difesi da Di Vittorio

Assicurare l'assistenza sanitaria ai pensionati - Le richieste dei ferrovieri, insegnanti e parastatali - Sarà ripresa la lotta se il governo resterà intransigente

Un appassionato discorso dell'on. Di Vittorio, relatore di minoranza — ha concluso ieri alla Camera il sermo impressionante di critiche che deputati di ogni settore hanno mosso alla legge governativa per gli statali. Il dibattito è cominciato dopo che l'assemblea aveva preso in considerazione la proposta di legge del Consiglio regionale della Sardegna che attribuisce alla Regione sarda il potere risolutore alcune particolari imposte.

Di Vittorio ha subito osservato che mai, nel corso di una discussione parlamentare, era accaduto che tutti gli oratori, compresi quelli di maggioranza si esprimessero in modo così uniforme e non di minoranza e agli emendamenti dell'Opposizione. Cosicché, ha aggiunto sorridendo l'oratore, se alle opinioni espresse corrispondessero i fatti, i doveri non del relatore di minoranza, ma il relatore di maggioranza. Resta il fatto però che la legge esce distrutta da questo dibattito e che gli emendamenti non sono stati accolti in modo accettabile. Ciò prova, innanzitutto, che la Camera è favorevole alle rivendicazioni dei pubblici dipendenti, e in secondo luogo, che è possibile trovare una soluzione pacifica a questa grave vertenza. Se fosse vero, ha continuato Di Vittorio, che il governo vuole discutere in Parlamento le questioni che esso dovrebbe evitare, la Camera prenda una decisione contrastante coi pareri espresi: una

decisione dai rappresentanti di tutti i gruppi. Nessun cittadino potrebbe comprendere perché alla Camera prima si parli in un modo e poi si voti nel modo opposto. A questo punto Di Vittorio ha auspicato che il governo non si sottragga dal suo dovere, che la vostra resistenza alle rivendicazioni degli statali è un atto di prepotenza intollerabile che nessuna morale può giustificare. Voi non avete questo diritto: per tre ragioni fondamentali. In primo luogo perché lo stesso governo, quando si discusse la precedente legge sul trattamento economico dei pubblici dipendenti, riconobbe che gli stipendi di questa categoria erano insufficienti e si impegnò a migliorarli nei successivi esercizi finanziari. In secondo luogo perché non è lecito negare agli statali la scala mobile quando tutti gli altri

lavoratori godono di questo diritto. Non è lecito condannare proprio i lavoratori che per comune riconoscimento vivono nelle più precarie condizioni, a una situazione di permanente inferiorità economica. Il terzo luogo perché se si vogliono imporre sacrifici ai propri dipendenti occorre dare l'esempio. E invece i ministri fanno esattamente il contrario: si regolano l'aumento dal 10 al 15 per cento e riducono del 10 per cento il tenore di vita dei cittadini che lavorano alle loro dipendenze con stipendi di 25-50 mila lire al mese. L'oratore ha quindi contrapposto gli argomenti con i quali il governo giustifica la sua legge. Il sottosegretario Gava, ha soggiunto Di Vittorio, sostiene che gli statali non sono, a differenza di

tutti gli altri dipendenti dello Stato e condannando i dipendenti degli enti locali, parastatali e pubblici, nonché i pensionati. Voi, esclama Di Vittorio, rivoltosi al banco del governo, non avete il diritto di fare questo. La vostra resistenza alle rivendicazioni degli statali è un atto di prepotenza intollerabile che nessuna morale può giustificare. Voi non avete questo diritto: per tre ragioni fondamentali. In primo luogo perché lo stesso governo, quando si discusse la precedente legge sul trattamento economico dei pubblici dipendenti, riconobbe che gli stipendi di questa categoria erano insufficienti e si impegnò a migliorarli nei successivi esercizi finanziari. In secondo luogo perché non è lecito negare agli statali la scala mobile quando tutti gli altri

l'era De Gasperi ha convocato l'era De Gasperi ha convocato i rappresentanti della stampa italiana ed estera, per illustrare le gravissime decisioni prese la sera prima dal Consiglio dei Ministri. Quando si è avuta notizia di questa improvvisa convocazione si è pensato che il governo, consapevole dell'enorme errore che stava commettendo nell'opinione pubblica dalle nuove spese di riarmo, volesse attenuare questa impressione colorando di rosa la situazione e formando una opinione ottimistica o falsa dei fatti. Se questo era il proposito del governo, esso è completamente fallito. Di Gasperi, innanzitutto, ha tenuto conto di quanto ha detto che 250 miliardi stanziati dal governo per il riarmo si aggiungono sia alle spese normali previste nel bilancio della Difesa sia ai 250 miliardi già stanziati lo scorso anno. La somma complessiva che il governo stanziava per quest'anno dietro richiesta degli americani ascende quindi a 500 miliardi. Ma questo è dietro domanda di un prete, di un ben 612 miliardi di lire. Tra lo stupore generale, De Gasperi ha tuttavia aggiunto che questa enorme somma «non è sufficiente, non corrisponde pienamente ai desideri e alle richieste dei nostri alleati americani» lasciando quindi intendere che nuove spese potranno aggiungersi nel futuro a quelle attuali.

E LE ZONE ALLUVIONATE STANNO ANCORA AD ASPETTARE!

L'Italia spenderà quest'anno 612 miliardi per gli armamenti

Una sbalorditiva conferenza stampa di De Gasperi - «612 miliardi non bastano ancora: gli americani ci chiedono di più» - Dichiarazioni del compagno Di Vittorio e degli on. Li Giavi e Viola

De Gasperi ha convocato i rappresentanti della stampa italiana ed estera, per illustrare le gravissime decisioni prese la sera prima dal Consiglio dei Ministri. Quando si è avuta notizia di questa improvvisa convocazione si è pensato che il governo, consapevole dell'enorme errore che stava commettendo nell'opinione pubblica dalle nuove spese di riarmo, volesse attenuare questa impressione colorando di rosa la situazione e formando una opinione ottimistica o falsa dei fatti. Se questo era il proposito del governo, esso è completamente fallito. Di Gasperi, innanzitutto, ha tenuto conto di quanto ha detto che 250 miliardi stanziati dal governo per il riarmo si aggiungono sia alle spese normali previste nel bilancio della Difesa sia ai 250 miliardi già stanziati lo scorso anno. La somma complessiva che il governo stanziava per quest'anno dietro richiesta degli americani ascende quindi a 500 miliardi. Ma questo è dietro domanda di un prete, di un ben 612 miliardi di lire. Tra lo stupore generale, De Gasperi ha tuttavia aggiunto che questa enorme somma «non è sufficiente, non corrisponde pienamente ai desideri e alle richieste dei nostri alleati americani» lasciando quindi intendere che nuove spese potranno aggiungersi nel futuro a quelle attuali.

A questa politica — ha precisato ancora De Gasperi — non vi è alternativa: o l'alleanza militare con l'America o una politica di abbandono. Se vi è qualcuno in Italia che crede che la migliore politica italiana sia quella di augurarsi che gli americani lascino cadere la loro politica di sostegno all'Europa, non assuma la responsabilità di questo. Il fatto è che l'Europa è stata distrutta e che il governo intende accantonare definitivamente il problema nazionale della ricostruzione delle zone devastate dalle alluvioni e dei parastatali. Nessuno stanziamento, al di fuori di una parte di ciò che si spera di ottenere dal presidente americano, potrà intervenire contro il pericolo di nuove piene, nessun intervento per il ri-

armo dei profughi alle loro terre, nessun programma per il proseguimento delle zone tuttora sommerso e per la sistemazione del sistema idrico e montano nazionale. Dopo De Gasperi il ministro Fanfani, rispondendo alla domanda di un nostro redattore, ha anzi ammesso che il governo non conosce ancora l'ammontare esatto dei danni ed attende passivamente che l'acqua si ritiri da quella metà del Polesine ancora sommersa.

Infine De Gasperi ha ammesso senza velle, seppure con un tono di disguidata indifferenza, che il problema della disoccupazione domina la situazione italiana e che un continuo aggravamento. Tuttavia De Gasperi, anche in aperta polemica con le posizioni assunte da talune correnti democristiane, ha affermato che non esiste alcun mezzo per porre riparo a questo stato di cose, e che solo è possibile «attenuarlo» con singoli provvedimenti.

Il ministro Rubiniacci, Fanfani, Campelli, Capuano, Vanoni e Sonnino, l'on. Li Giavi e Viola, presidente dell'Associazione Combattenti. In particolare l'on. Li Giavi ha dichiarato: «Il nuovo stanziamento per il riarmo è un atto di forza che la nostra economia non potrà sostenere. Gli altri provvedimenti del Consiglio dei Ministri sono la dimostrazione del fallimento della politica economica e finanziaria del governo». L'on. Viola, dal canto suo, ha dichiarato: «Il governo, prima di aumentare le spese militari, avrebbe dovuto pensare ad altri provvedimenti di redistribuzione dei pubblici dipendenti».

LUCE SUI METODI DELLA POLIZIA E DELLA MAGISTRATURA!

Lo scandalo Egidi sarà insabbiato?

Interpellanze di deputati comunisti, socialisti e liberali - Dichiarazioni e proteste di eminenti giuristi e avvocati - Una lettera di Girolimoni

Lo scandalo del processo Egidi verrà discusso quanto prima in Parlamento. Diverse interpellanze in questi giorni da deputati d'ogni corrente, sensibili all'ondata di sdegno che si è sollevata nel Paese in seguito alla clamorosa conferma dei metodi incivili della Polizia. Due interpellanze sono state presentate da parlamentari comunisti: la prima di esse che reca le firme dei compagni Giancarlo Pajetta, Giulio Turchi e Maria Diodato, è rivolta al Presidente del Consiglio «per sapere quali misure intenda prendere per far luce sulla grave situazione esistente nella polizia italiana dopo che recenti clamorose rivelazioni hanno sollevato lo sdegno dell'opinione pubblica la quale è oggi giustamente preoccupata che la disonestà, la illegalità, la brutalità appaiono manifestazioni abituali negli or-

ganismi più responsabili e negli apparati dipendenti dal Ministero degli Interni».

La seconda interpellanza che reca le firme dei compagni Pietro Ingrao, Fausto Gullo, Aldo Natoli e Pietro Grifone è rivolta ai ministri degli Interni e di Grazia e Giustizia «per sapere quali provvedimenti il Ministro degli Interni intenda prendere dopo le gravi rivelazioni, emerse dal processo Egidi e da altri processi, sugli inumani e incivili metodi usati dalla polizia in ispecie nei riguardi delle minacce della Costituzione e con parole danno per l'accertamento della verità e per il buon cammino della giustizia».

E per conoscere il pensiero del Ministro della Giustizia sulla tolleranza manifestata da alcuni magistrati nei riguardi delle numerose e gravi violazioni della legge risultate dal processo Egidi e sulle incredibili dichiarazioni rese dal Procuratore Generale durante il dibattito, tenuti a giustificare l'uso della tortura fisica e morale contro l'imputato».

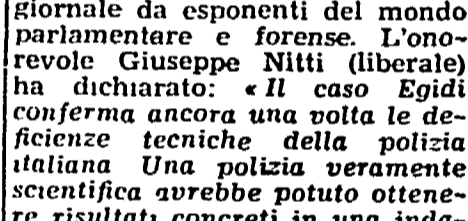
Anche il Vice Presidente della Camera on. Targetti ed altri nove deputati del PSI (Nenni, Costa, Amadei, Carpano Maglioli, Donati, Ghislandi, Riccardo Lombardi, Mancini e Pieraccini) hanno presentato una proposta di interpellanza al ministro di Grazia e Giustizia «sull'azione che intende svolgere affinché — in attesa delle nuove norme procedurali e di pubblica sicurezza che applicano principi consacrati dalla Carta Costituzionale, rispettino i diritti che il cittadino conserva anche se sospetto autore di un reato — sia posto fine alla condotta di pubblica inciviltà del Codice di Procedura Penale che fissa limiti alle facoltà conferite per eccezione agli ufficiali di polizia giudiziaria nella raccolta delle prove, nelle ricognizioni e negli interrogatori che avvengono senza il controllo dell'Autorità Giudiziarie, con le conseguenze da tutti conosciute e deplorate anche in recentissimi episodi che hanno profondamente turbato la opinione pubblica».

Da parte loro i compagni socialisti son Berlinguer, Domenico Rizzo hanno presentato una interpellanza urgente al Ministro della Giustizia per chiedere l'immediata costituzione di nuclei di polizia giudiziaria all' dipendenza della Magistratura.

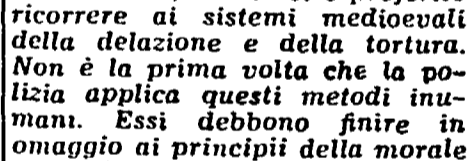
Infine il sen. Persico ha interpellato il ministro della Giustizia «per sapere se non intenda presentare al più presto uno speciale disegno di legge, che stabilisca l'attribuzione dei diversi nuclei istruttori penale fin dal



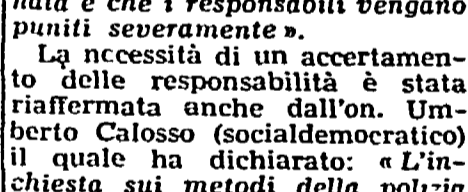
Corbino



Solgù



Nitti



Celosso

PAUROSA TRAGEDIA A ELIZABETH

Un aereo si abbatte incendiando 2 case

Nel tragico rogo hanno perso la vita 23 persone

ELIZABETH, 23. — Un apparecchio passeggero della linea Buffalo-Newark ha colpito una casa a tre piani durante la fase di atterraggio, la notte e la tempesta. Nell'incidente, hanno perso la vita 23 persone che si trovavano a bordo, fra cui l'ex-ministro americano della guerra Robert Patterson.

Il bimotore è esploso nell'urto e le fiamme si sono rapidamente comunicate ai vicini edifici. Un fascio di luce ha illuminato il centro della città che conta circa 100.000 abitanti; e sorge a una ventina di chilometri a sud-ovest da New York.

Le salme estratte dalle macerie venivano passate di mano in mano ai portatori delle barelle. Intorno alla scena del disastro erano disposti magazzini e sacchetti delle abitazioni distrutte. L'apparecchio era appena visibile, eccezione fatta per la parte di un'ala rigata e contorta.

Edificio una dozzina di salme, pur non sapendosi con precisione se queste appartengono ad abitanti della casa investita od ai passeggeri dell'aereo.

Oltre alle 23 vittime dell'aereo, risultano sino ad ora alla polizia la scomparsa di sette persone che si trovavano nell'edificio investito.

Centinaia di persone hanno assistito, sotto la pioggia, all'opera di soccorso, che si è svolta alla luce di riflettori. Il sindaco è avvenuto presso il centro della città che conta circa 100.000 abitanti; e sorge a una ventina di chilometri a sud-ovest da New York.

Le salme estratte dalle macerie venivano passate di mano in mano ai portatori delle barelle. Intorno alla scena del disastro erano disposti magazzini e sacchetti delle abitazioni distrutte. L'apparecchio era appena visibile, eccezione fatta per la parte di un'ala rigata e contorta.

Altri nove tunisini massacrati Violenti scontri nelle strade di Susa

Il comandante francese della città trova la morte nei conflitti — La linea ferroviaria Sfax - Tunisi è stata interrotta in due punti — Prosegue lo sciopero nella capitale

TUNISI, 22. — La lotta del popolo tunisino per la sua indipendenza, che ormai da una settimana si è imposta all'attenzione dei drammatici sviluppi nei quali i tentativi di repressione dei colonialisti francesi, continua a svolgersi con una ampiezza ed una decisione non solo immutata, ma sempre maggiori.

Anche la giornata di oggi è stata caratterizzata da una serie di manifestazioni per l'indipendenza e contro le repressioni sanguinose, che si vanno ora estendendo anche nelle regioni meridionali del paese. Anche oggi il terrore colonialista ha mietito le sue vittime fra il popolo tunisino.

Le prime notizie informative pervenute da Susa, un centro di 25 mila abitanti situato circa alla metà della costa orientale della Tunisia, hanno reso noto che, nel corso di violenti scontri fra i paritici che dimostravano — fra i quali erano numerose le donne — e le forze della polizia francese, nove tunisini sono stati uccisi e parecchi altri sono stati feriti.

I patrioti, tuttavia, hanno questa volta reagito con energia alle violenze colonialiste: il colonnello Durand, comandante militare

francese della regione, ha trovato la morte nei conflitti, che continuavano ancora nel tardo pomeriggio. A Tunisi, prosegue lo sciopero nonostante lo stato d'assedio impostato dalle truppe nella città. In alcuni negozi sono chiusi, per la maggior parte della giornata, le case chiuse anche i negozi e i caffè delle vie più moderne della capitale. Il porto continua ad essere totalmente paralizzato.

La linea ferroviaria che dalle regioni meridionali del paese conduce a Tunisi, è stata interrotta, tra Susa e Sfax, mediante l'esplosione di alcuni tratti di binario e, tra Susa e Tunisi, facendo saltare un binario con esplosivi.

L'interruzione della linea, che ha provocato il deperimento di un treno merci, l'abbandono dei principali telegiornali ed il taglio dei casi telefonici sotterranei in alcune zone del paese, sembrano indicare in qualche caso, lo svilupparsi, al fianco delle grandi manifestazioni popolari, forme di guerriglia vera e propria. Da Porta Farina, presso Susa, si è appreso che un gendarme francese è stato ucciso e sei colpiti di arma da fuoco.

Altri particolari sono intanto pervenuti sul massacro compiuto ieri dalla polizia francese nel villaggio marittimo di Nabeul, nella Tunisia nord-orientale, dove cinque tunisini (e non tre, come si era pensato) sono stati uccisi in seguito al lancio di bombe a mano da parte degli agenti. Altri due morti sono stati rinvenuti oggi nella moschea di Hammadeq.

L'ampiezza e lo slancio del movimento popolare di cui ha testimoniato l'urgente con le quali i francesi fanno affluire nuovi rinforzi dalla vicina Algeria, spinge gli stessi dirigenti nazionalisti del movimento a prendere posizioni più energiche e decise nei confronti dei colonialisti. Ma, contem-

poraneamente, essi appaiono preoccupati di questi imprevisti sviluppi della lotta, che vorrebbero ricondurre e mantenere entro limiti più ristretti.

In questo senso appaiono caritatevoli le dichiarazioni rese dai giornalisti dal leader del Fronte Democratico, Habib Bourguiba, conferito dai francesi a Tabarka, nei giorni scorsi, e che, tuttavia, non intendono rinunciare ai loro interessi in Algeria.

Bourguiba ha affermato che il governo francese deve riconoscere che i tunisini sono maggioranza ed hanno il diritto di governare da sé, ed ha precisato: «Noi non abbiamo ai francesi, ora dritto politico in Tunisia. Ma il leader neodestaurato ha proseguito affermando che essi, «tuttavia non intendono toccare gli interessi francesi».

Stupore

Il Popolo non è soddisfatto delle notizie di guerra in URSS del compagno Mario Alicata, ed ha scoperto, per polemizzare, una inchiesta del giornalista Michele Gordienko che afferma di non capirci niente ma gli si capiva la fortuna di poter girare la Russia per giornalisti di riguardo, non cessando di seguire, non essendo egli iscritto al partito comunista e non figurando nella lista dei simpatizzanti.

Certo, questa è cosa strana anche per il Popolo. Che cosa ha inventato a fare, la rivista del compagno Mario Alicata, ed ha scoperto, per polemizzare, una inchiesta del giornalista Michele Gordienko che afferma di non capirci niente ma gli si capiva la fortuna di poter girare la Russia per giornalisti di riguardo, non cessando di seguire, non essendo egli iscritto al partito comunista e non figurando nella lista dei simpatizzanti.

Gedda nuovo presidente dell'Azione Cattolica

CITTÀ DEL VATICANO, 22. — Il Vaticano ha comunicato ufficialmente, che la carica di presidente generale dell'Azione Cattolica italiana, per espresa disposizione del Papa, viene assunta dal vice presidente generale prof. Luigi Gedda.

La Toscana sotto zero

FIRENZE, 22. — Un freddo intenso da qualche giorno si è abbattuto su Firenze. La temperatura minima registrata questa notte all'aeroporto di Peretola è stata di meno 7,6 gradi. La temperatura è scesa a diversi gradi sotto zero. Temperature molto basse vengono segnalate dalle altre città della Toscana.

mentare i prezzi degli spettacoli e a far mancare i denari nelle tasche della gente, ad affossare la scuola, e così via. Così il confronto con il regime fascista è «costretto» a essere felice, e chi può liberamente scegliere tra il regime di fame, di noia, di illusione, e di bastonate della polizia.

Il fesso del giorno

«Imperi sono crollati: spettacolosi cataclismi e sotterranee convulsioni hanno alterato al popolo persino l'animo, un frenetico tentativo di capi e assemblee ha sciolto intorno a noi consuetudini, momenti, ritardi, orari, stemmi, edifici, parole, idee: tutto crollò, tutto mutò. Solo una cosa fu più forte e rimase: lo scappamento. Credo così si chiamò un ordigno che nei motori a scoppio regala l'espulsione del gas». Ugo Betti, dal Popolo.

ASMODEO

Continua in 3, pagina 2, colonna 2.

IL DITO NELL'OCCHIO

Il Governo italiano si indigna a far tutto il contrario degli ordini bollati, proibendo di girare in Italia gli artisti sovietici, o peggio, di girare in Italia i film sovietici. Ma questo ostracismo agli uomini di cultura si fa chiaro quando si va a vedere quali sono, secondo il Popolo, le orribili conseguenze del loro ostracismo. Il governo dell'inchiesta del francese è che la gioventù russa viene trascinata al cinema, al teatro, ad una serie di riunioni di divertimento o di studio.

Ora, a parte il fatto che Michael Goré, è un giornalista americano e non francese, la conclusione è veramente spassosa. Loro, ha l'aria di dire il Popolo, sono «francisti» al cinema, al teatro, a divertirsi, a studiare. Noi, fortunati, siamo liberi di non farlo. Per renderci più facile l'esercizio di questa libertà, il Governo si indigna ad au-

mentare i prezzi degli spettacoli e a far mancare i denari nelle tasche della gente, ad affossare la scuola, e così via. Così il confronto con il regime fascista è «costretto» a essere felice, e chi può liberamente scegliere tra il regime di fame, di noia, di illusione, e di bastonate della polizia.

Il fesso del giorno

«Imperi sono crollati: spettacolosi cataclismi e sotterranee convulsioni hanno alterato al popolo persino l'animo, un frenetico tentativo di capi e assemblee ha sciolto intorno a noi consuetudini, momenti, ritardi, orari, stemmi, edifici, parole, idee: tutto crollò, tutto mutò. Solo una cosa fu più forte e rimase: lo scappamento. Credo così si chiamò un ordigno che nei motori a scoppio regala l'espulsione del gas». Ugo Betti, dal Popolo.

ASMODEO

Gedda nuovo presidente dell'Azione Cattolica

CITTÀ DEL VATICANO, 22. — Il Vaticano ha comunicato ufficialmente, che la carica di presidente generale dell'Azione Cattolica italiana, per espresa disposizione del Papa, viene assunta dal vice presidente generale prof. Luigi Gedda.

La Toscana sotto zero

FIRENZE, 22. — Un freddo intenso da qualche giorno si è abbattuto su Firenze. La temperatura minima registrata questa notte all'aeroporto di Peretola è stata di meno 7,6 gradi. La temperatura è scesa a diversi gradi sotto zero. Temperature molto basse vengono segnalate dalle altre città della Toscana.

Il fesso del giorno

«Imperi sono crollati: spettacolosi cataclismi e sotterranee convulsioni hanno alterato al popolo persino l'animo, un frenetico tentativo di capi e assemblee ha sciolto intorno a noi consuetudini, momenti, ritardi, orari, stemmi, edifici, parole, idee: tutto crollò, tutto mutò. Solo una cosa fu più forte e rimase: lo scappamento. Credo così si chiamò un ordigno che nei motori a scoppio regala l'espulsione del gas». Ugo Betti, dal Popolo.

ASMODEO

Continua in 3, pagina 2, colonna 2.

Continua in 3, pagina 2, colonna 2.